

La voce dei bancari - Gli annali

LA VOCE DEI
Bancari

Anno 2002 - n. 6

**Sommario****Editoriale****La sostanza dell'articolo***di G. Amato***Europa****L'esigenza di regole per il "governo" della globalizzazione***di C. Secchi***Attualità****No a modifiche dell'art. 18. Le divisioni sindacali nuocciono ai lavoratori***di C.S.***Attualità****Quando il promotore è costretto a difendersi***a cura della Segreteria Nazionale S.N.A.Pro.Fin. FABI***Cronache Sindacali****Popolare di Sondrio Straordinario, l'Inps vuol vederci chiaro***di C. Sassi***Girotondo****Numeri***di C. Tagliavini***La Zanzara****L'uomo invisibile***di Cassius***Fabigiovani****Il lavoro temporaneo***a cura dell'Esecutivo Nazionale Fabi Giovani***Recensioni***di L. Riciputi***Solidarietà****"Avete dimostrato di possedere un grande cuore"***di B. Pastorelli***Diritto del lavoro****L'avvocato risponde***di S. Cecconi***Centro servizi/Ufficio informazioni****Le cautele nell'acquisto della casa (seconda parte)***di D. Polimeni***Pensioni****Pensioni di invalidità***a cura dell'Esecutivo Nazionale Fabi Pensionati***Consumi e Simboli****La "scelta naturale" si allarga***di D. Secondulfo***Fabi Camper Club****Vi aspettiamo a Mondonatura***di C.S.*

Altroturismo

di Arturo

- **Vacanze nel rispetto
dell'ambiente**

- **Carlo Zauli: l'Alchimia delle
Terre**

EDITORIALE

di GIANFRANCO AMATO

LA SOSTANZA DELL'ARTICOLO

Com'era prevedibile la questione dell'art. 18 sta inquinando la normale dialettica sindacale del confronto tra Governo e Parti sociali.

Da un lato un'insistenza ormai ben al di là dei contenuti tecnici e giuridici della proposta di riforma, dall'altro una ostinazione nel rifiuto di un pur minimo dialogo anche solo esplorativo.

Questo radicamento delle rispettive posizioni ha provocato, tra l'altro, una spaccatura nel mondo sindacale, dove assistiamo all'intransigenza della CGIL, orientata allo sciopero, ed alla aperta disponibilità di CISL e UIL ad una trattativa a tutto campo.

Di qui la necessità di elaborare una posizione autonoma della nostra Organizzazione, la quale fosse il più possibile coerente con le dichiarazioni politiche ed il comportamento pratico assunto in precedenza di fronte a tale questione.

E così è stato.

Confermiamo per intero la nostra contrarietà ad ogni ipotesi di riforma dell'art. 18 stesso, anche per il significato più ampio che essa assumerebbe in termini di minor tutela complessiva dei diritti dei lavoratori.

Ma confermiamo anche – come già detto – che c'è un tempo per tutte le cose e che non si può chiamarsi fuori dal gioco, anche se questo è sgradevole ed insidioso.

Per queste considerazioni abbiamo scelto di non aderire allo sciopero di una sola Organizzazione sindacale, motivo di ulteriore divisione all'interno del mondo del lavoro – e di andare a vedere le carte fino in fondo.

Poi decideremo se ci sono le condizioni, o meno, per proseguire in sede di confronto e di negoziato, oppure per assumere iniziative di mobilitazione ed eventualmente di sciopero.

Questo non è comodo attendismo, tanto per essere chiari, bensì consapevole senso di responsabilità, che non è quasi mai comodo, anzi spesso rischia di apparire impopolare, almeno in superficie, ma che nel lungo periodo viene riconosciuto ed apprezzato come tale.

Non va dimenticato, poi, che non c'è solo l'art. 18 sul tavolo delle riforme, bensì altri capitoli, tra cui gli ammortizzatori sociali, la previdenza, la riforma fiscale; tutti di grande rilievo per il prossimo futuro.

Così come è bene ricordare che i bancari attendono un rinnovo contrattuale, certamente non esaurito con il recente accordo economico.

Verso questa prospettiva occorre impegnare le nostre energie, che non possono essere totalmente distratte dalle pur fondamentali questioni dei grandi temi sociali ed economici.

EUROPA

di CARLO SECCHI – Rettore Università Bocconi - Milano

L'esigenza di regole per il "governo" della globalizzazione

In poco meno di due anni, gli eventi succedutisi a cavallo del nuovo millennio hanno radicalmente cambiato il nostro modo di guardare alla scena economica mondiale.

Il fallimento del vertice OMC/WTO (l'Organizzazione Mondiale del Commercio) di Seattle (a cavallo tra novembre e dicembre 1999) e la contestuale attenzione ottenuta dal movimento no-global hanno costretto tutti ad interrogarsi su un fenomeno, quello della globalizzazione, fino allora interpretata in maniera relativamente acritica, secondo i dettami del cosiddetto *Washington consensus*. E' questo il termine, coniato nel 1989 dall'economista John Williamson, con cui si è soliti riassumere una serie di prescrizioni di politica economica, tra le quali la riduzione del deficit pubblico, l'eliminazione dei sussidi alla produzione, la riduzione delle tariffe commerciali e la promozione del libero commercio, l'incoraggiamento degli investimenti stranieri e la privatizzazione delle imprese di Stato. Tale "ricetta" ha costituito l'oggetto per tutti gli anni novanta dell'impostazione di politica economica dei due grandi organismi multilaterali di governo dell'economia, la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale, aventi appunto sede a Washington, con l'idea di fondo che attraverso la "ricetta" del *Washington consensus* gli Stati avrebbero potuto massimizzare i benefici della globalizzazione in atto. Tuttavia, un decennio di esperienza ha portato a comprendere che il fenomeno è di natura più complessa del previsto, e di conseguenza, oltre ai tanti, maggioritari, aspetti positivi della globalizzazione, si è iniziato a dare enfasi anche alle analisi volte ad enucleare alcuni dei suoi aspetti negativi.

Innanzitutto, accanto alla constatazione che l'apertura di un Paese ai flussi economici internazionali genera un aumento della ricchezza del Paese stesso, e la fuoriuscita di ampie parti della sua popolazione dalle sacche di povertà estrema, si è parimenti portata l'attenzione sul fatto che la distribuzione di questa maggiore ricchezza avviene tuttavia in maniera diseguale, aumentando dunque il gap relativo tra ricchi e poveri, e generando, in ultima analisi, un problema economico-politico di carattere redistributivo difficilmente ignorabile.

In secondo luogo, si è progressivamente constatato che l'insistere della globalizzazione su di strutture di mercato non perfette genera soluzioni allocative non ottimali dal punto di vista di un corretto utilizzo delle risorse e dell'andamento dei flussi economici. In particolare, data la presenza di esternalità e mercati incompleti, questo è particolarmente vero per quanto riguarda le tematiche ambientali e la tutela della proprietà intellettuale. Come è ben noto, infatti, queste sono tra le questioni più spinose e di difficile soluzione nell'ambito delle trattative commerciali multilaterali. Inoltre, mercati oligopolistici, quando non monopolistici in diversi settori e in molti Paesi, vanificano parte dei guadagni potenziali della globalizzazione e contribuiscono ad aumentare la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza.

Infine, da Seattle in poi è risultato evidente che la gestione di tematiche così complesse e di ampia portata necessita di un confronto politico ampio, il cui punto di partenza imprescindibile è la corretta e completa informazione delle parti interessate al dibattito, senza chiusure o posizioni ideologiche precostituite. Ignorare questo, vorrebbe dire non avere tratto alcun insegnamento dalla tragedia dell'11 settembre 2001.

* * *

Da qui, l'opportunità di operare lungo due direttrici fondamentali.

In primo luogo, vi è l'esigenza di scrivere regole di diritto adeguate al "governo" della globalizzazione, che consentano di ridurre le disparità oggi esistenti, pervenendo al contempo a

soluzioni allocative e sociali ottimali nei diversi mercati in cui la globalizzazione stessa opera. Tale obiettivo è perseguibile attraverso una efficiente soluzione del trade-off (cioè della mediazione necessaria) tra accesso al mercato e regole di mercato che oggi caratterizza le richieste negoziali, rispettivamente, di Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati in sede di OMC/WTO.

La necessità di sviluppare regole appropriate per il “governo” della globalizzazione nasce anche dalla constatazione di quanto l’insieme di norme e di codici di comportamento oggi disponibili per l’economia globale sia di gran lunga inferiore, sia per portata che per contenuti, di quanto avviene a livello nazionale per la grande maggioranza dei Paesi coinvolti. Si può così affermare che mentre le economie nazionali (e per certi aspetti anche quella europea) soffrono di un eccesso di regolamentazione, l’economia globale risulta essere, al contrario, troppo deregolamentata. Da ciò conseguono posizioni di potere eccessivo per i soggetti economici, soprattutto se di grandi dimensioni (come è il caso di molte imprese e banche multinazionali) rispetto al potere pubblico degli Stati ovvero delle Istituzioni internazionali.

Strettamente connesso a quanto detto, oltre che essere una esigenza di per sé imprescindibile, vi è inoltre la necessità di migliorare il più possibile l’informazione e l’analisi di queste tematiche, sia da un punto di vista teorico che dell’evidenza empirica, al fine di meglio comprenderle e di estendere il confronto e renderlo consapevole ed efficace.

* * *

Mercati efficienti e loro regole di funzionamento, dunque, che sono alla base della nostra futura convivenza pacifica, a livello globale, e che rappresentano la chiave per la prosperità di tutti i cittadini del mondo: una evidente rilevanza, che può trovare una risposta adeguata solo se si saprà risolvere il fondamentale problema dell’identificazione delle nuove regole del diritto internazionale economico.

Si tratta di una sfida particolarmente importante sia per gli studiosi che per la classe politica, al fine di colmare i vuoti di conoscenze che oggi ci affliggono. Economisti, giuristi, studiosi dell’impresa devono compiere uno sforzo particolare nelle direzioni indicate, mentre i Governi e la Comunità internazionale devono affrontare le questioni esaminate con spirito costruttivo e con la consapevolezza dell’urgenza di trovare soluzioni adeguate.

Infatti, i problemi anche di sicurezza che oggi tanto preoccupano richiedono non solo attività di repressione come quelle in atto, ma anche la convinzione di un contesto dell’economia globale più accettabile da parte del numero più ampio possibile di cittadini e di soggetti economici, grazie anche a regole adeguate per un funzionamento ritenuto più equo e soddisfacente.

ATTUALITA'

di C.S.

Il Comitato Direttivo Centrale della F.A.B.I. conferma la posizione del maggior sindacato del Credito “NO a modifiche dell’art.18. Le divisioni sindacali nuocciono ai lavoratori”

Il Comitato Direttivo Centrale della FABI ha affrontato le tematiche relative alla possibile riforma dell’art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, del sistema fiscale e di alcune norme che riguardano il Lavoro e la Previdenza, ivi comprese le conseguenti ricadute sulle forme di previdenza integrativa.

Il C.D.C. ha preso atto, con rammarico, della attuale divisione tra le tre maggiori confederazioni ed ha auspicato una prossima ricomposizione, finalizzata ad una più chiara e più compatta rappresentatività di tutti i lavoratori.

La FABI, infatti, conferma l’obiettivo, statutariamente previsto, dell’unità organica dei lavoratori, respingendo, dunque, ogni iniziativa intesa a provocare una sorta di bipolarismo sindacale.

La posizione della FABI

La posizione della FABI vuole mantenersi coerente con la propria storia sindacale e, nello specifico, con le posizioni assunte nel recente passato sul metodo e sul merito delle proposte governative.

Sul metodo

Occorre prendere atto che su questo aspetto è intervenuta una parziale modifica, poiché il Governo ha spostato la questione dell’art. 18 da una “legge delega” ad un “disegno di legge”.

Questo consente di formulare un giudizio parzialmente diverso dalla totale negatività fino ad ora espressa.

Sul merito

Allo stato appare inalterata la posizione del Governo sulla modifica dell’art. 18, mentre proseguono, con dichiarazioni alterne e con atteggiamenti a volte contraddittori, le proposte innovative in tema di riforma fiscale, di Previdenza e di alcune norme del diritto del lavoro.

Il comportamento

Appare comunque inopportuna l’adesione allo sciopero di una singola Organizzazione sindacale, poiché tale iniziativa rischia di provocare una grave spaccatura tra i lavoratori in un momento così delicato, il quale ha invece bisogno di raccogliere il massimo di unità e di convergenza possibili.

Capire e trattare

La FABI esprime la ferma intenzione di partecipare ai diversi tavoli di confronto e di negoziato sui temi in questione – affrontati non certo in modo isolato, bensì in un equilibrio generale che consenta un giudizio complessivo – mantenendo, alla luce degli attuali elementi di conoscenza, il proprio pensiero nettamente contrario alle modifiche dell’art. 18. La FABI, nello stesso tempo, conferma la propria disponibilità a discutere le proposte sugli altri capitoli della trattativa, con la ribadita contrarietà, in particolare, alla decontribuzione delle trattenute previdenziali.

Il punto d’arrivo

Solo dopo aver verificato ed esperito l’intero percorso conoscitivo e negoziale, la FABI si riserverà di esprimere il proprio giudizio, sia generale, sia specifico, sull’intera materia in questione, sottoponendo le conclusioni del confronto alla consultazione dei lavoratori.

Di fronte a possibili risultati negativi la FABI si riserva, altresì, fin da ora, anche eventuali iniziative di contrasto e di mobilitazione, intese a far recedere il Governo dal proseguire, in tema di lavoro e di previdenza, in una strada che contenga proposte lesive dei diritti fondamentali dei lavoratori.

CORALE INVITO AL SEGRETARIO GENERALE “GIORGETTI RIMANI ANCORA AL COMANDO”

Prende il via il dibattito in preparazione della Conferenza Nazionale di Organizzazione – Centrati tutti gli obiettivi posti dal Congresso di Merano

Nel prossimo autunno si terrà la Conferenza di Organizzazione.

Su tale argomento il Comitato Direttivo Centrale ha dibattuto a lungo, alla vigilia della tradizionale pausa estiva.

Lo spunto per il dibattito, molto partecipato (oltre 40 interventi!!!) è stato fornito dalla relazione del Segretario Generale, Carlo Giorgetti.

In premessa non poteva che essere esaminata la complessa situazione attuale, anche in relazione alla recente nascita della FASST, che impone attenzioni più forti ai problemi di scenario.

Imprescindibile è l'esigenza di dare a questo innovativo soggetto sindacale il necessario sviluppo, sia in termini organizzativi che di consenso, per poter accedere a quei tavoli governativi in cui viene definita la politica economica e sociale del nostro paese.

Vari segnali fanno ritenere prossimo il conseguimento di questo obiettivo, ma, proprio per questo, è necessario moltiplicare gli sforzi.

La FABI è in buona, ottima salute.

Tale risultato è stato possibile, oltre che per il lavoro del quadro dirigente, anche per la capacità dell'Organizzazione di vivere concretamente la realtà e di saper leggere, con buona approssimazione, le trasformazioni in atto nel settore. Non sono mancate nella relazione del Segretario Generale analisi e proposte sul futuro assetto istituzionale ed organizzativo della FABI, non trascurando alcune figure professionali emergenti nel settore, né gli esodati ed il ruolo dei grandi Gruppi Creditizi e della FABI Pensionati.

Una particolare attenzione è stata dedicata al capitolo dei servizi ed alla necessità che essi siano sviluppati egualmente su tutto il territorio nazionale. Al termine del suo intervento il Segretario Generale ha rimarcato come gli obiettivi congressuali di Merano siano stati già raggiunti a metà percorso e come, nel rimanente lasso di tempo prima della scadenza del mandato, si debba operare per il loro rafforzamento.

Carlo Giorgetti ha, quindi, invitato tutti i presenti ad un dibattito “corale” sui temi della prossima Conferenza di Organizzazione, che indicativamente si celebrerà nella seconda metà del mese di Novembre.

A tale invito hanno risposto concretamente i membri del C.D.C., che hanno discusso a lungo su tutti gli aspetti della relazione.

Un'unica costante ha contrassegnato tutti gli interventi: l'invito rivolto a Carlo Giorgetti a proseguire la sua opera anche nel prossimo mandato.

La replica dello stesso Segretario Generale ha fatto sintesi di tutte le proposte ed ha invitato ad un periodo di riflessione, prima della prossima riunione del C.D.C. che dovrà licenziare i temi da sottoporre al dibattito delle strutture periferiche, in vista della Conferenza.

Carlo Giorgetti, prendendo atto del caloroso invito rivoltagli dal massimo organo di governo della FABI, si è dichiarato disponibile a proseguire nella sua opera al vertice del sindacato.

ATTUALITA'

A cura della Segreteria Nazionale SNAPROFIN

QUANDO IL PROMOTORE E' COSTRETTO A DIFENDERSI.

Per assolvere compiutamente i suoi obblighi il Promotore Finanziario deve attenersi non solo alle regole che disciplinano la sua attività, ma deve altresì seguire quelle dettate per l'intermediario per conto del quale opera nonché rispettare i limiti dell'incarico che gli è stato conferito.

L'art. 196 del T.U.F. prevede che i Promotori Finanziari che violino le norme del T.U.F. o le disposizioni generali o particolari impartite dalla CONSOB, sono puniti con sanzioni disciplinari graduate a seconda della gravità della violazione commessa e della eventuale recidiva.

Le sanzioni sono:

-richiamo scritto;

-sanzione amministrativa pecuniaria da lire un milione a lire cinquanta milioni;

-sospensione da uno a quattro mesi dall'Albo;

-radiazione dall'Albo.

Le sanzioni vengono applicate dalla CONSOB con provvedimento motivato, previa contestazione degli addebiti agli interessati e valutate le deduzioni da essi presentate nei successivi trenta giorni.

Nello stesso termine gli interessati possono altresì chiedere di essere sentiti personalmente.

Se tale provvedimento dovesse ledere gli interessi legittimi del soggetto che ne subisce gli effetti, questi potrà reclamare l'annullamento della pronuncia mediante ricorso entro sessanta giorni al Tribunale amministrativo competente per territorio.

Trattandosi di sanzioni che incidono sulla attività professionale del Promotore, riveste notevole importanza la determinazione dei criteri che devono sorreggere l'uno a l'altro tipo di provvedimento.

La sanzione pecuniaria viene irrogata per la inosservanza degli obblighi dei promotori nei confronti della CONSOB e delle regole di comportamento nei confronti degli investitori al momento del primo contatto.

Sospensione e radiazione vengono deliberate nella ipotesi di grave violazione.

Per inciso la CONSOB può altresì sospendere i Promotori Finanziari in via cautelare ex art. 55 del T.U.F. dall'esercizio dell'attività in casi di necessità e di urgenza, nell'attesa di accertare se abbiano effettivamente commesso la violazione.

Inoltre la CONSOB può sospendere il Promotore se è imputato in reati fallimentari, contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica, il patrimonio, l'ordine pubblico, l'economia pubblica, delitti in materia tributaria, reati previsti dal T.U. della Legge Bancaria o se è sottoposto a misure cautelari personali.

Sul totale di 59610 Promotori Finanziari iscritti all'Albo al 31.12.2001, nel corso dello stesso anno la CONSOB ha deliberato 45 sospensioni cautelari, 11 sospensioni sanzionatorie e 30 radiazioni dall'Albo, mentre nell'anno 2000 i provvedimenti erano stati 114 in totale.

Da una analisi dei provvedimenti adottati dalla CONSOB nei primi cinque mesi dell'anno corrente, emergono le seguenti fattispecie più ricorrenti di grave violazione che determinano la radiazione dall'Albo: acquisizione anche temporanea di denaro della clientela, avere accettato mezzi di pagamento difforni da quelli prescritti, non avere immediatamente trasmesso all'intermediario i mezzi di pagamento della clientela, comunicazione all'investitore di informazioni e rilascio di documenti non rispondenti al vero, avere contraffatto le firme di alcuni clienti e avere posto in essere operazioni non autorizzate dai clienti, commistione tra interessi privati e attività professionale, avere accettato compensi e finanziamenti da alcuni clienti, avere prestato nei confronti del pubblico servizi

di investimento o attività riservata alle imprese di investimento ed alle banche, avere svolto abusivamente l'attività di gestione individuale di portafoglio, non avere adempiuto agli obblighi di conservazione della documentazione, non avere riscontrato la richiesta di dati e notizie al fine di evitare l'attività ispettiva della CONSOB.

Noi conosciamo i provvedimenti adottati dalla CONSOB nei confronti dei Promotori in quanto vengono resi pubblici, mentre è nota solamente sotto forma di dato statistico la attività di vigilanza che si conclude con l'archiviazione dei procedimenti, quando dagli accertamenti risulta che il Promotore non ha violato le norme.

E' su quest'ultimo aspetto che vogliamo soffermarci, in quanto i Promotori temono di doversi difendere da accuse o da sospetti ad opera magari di clienti delusi dall'andamento dei loro investimenti o delle società per le quali hanno lavorato in precedenza.

Preoccupazioni, tempo e denaro perso (i legali costano!), per dimostrare di non avere commesso le irregolarità.

“Sono amareggiato anche per la mia famiglia, per questa situazione che si è creata, che è palesemente strumentale e ingiusta “ ci ha scritto il promotore che, come vedremo in seguito, per ben due volte si è trovato a doversi difendere e che tutte e due le volte ha poi ricevuto la lettera della CONSOB che archiviava il procedimento con la motivazione che “ non sussistono i presupposti per l'adozione di un provvedimento sanzionatorio.”

Nel suo caso è legittimo il dubbio di un intento persecutorio della Società dalla quale si era dimesso che ha dato impulso all'attività della Commissione.

La stessa Commissione, peraltro non ha aiutato ad eliminare il dubbio in quanto avrebbe potuto riunire le contestazioni in un unico procedimento, ma non lo ha fatto (la denuncia che ha dato origine al secondo procedimento era arrivata in CONSOB prima dell'invio della prima contestazione).

Anche i diciotto mesi trascorsi tra il ricevimento della denuncia della Società delle presunte irregolarità commesse dal Promotore dopo la cessazione del rapporto e la notifica del secondo procedimento sono un tempo enorme, a confronto dei soli tre mesi trascorsi tra la fine della ispezione e l'invio della prima contestazione.

Noi siamo dell'avviso che vicende come questa meritino una riflessione, proprio perché deve essere sconfitto il dubbio che alle aziende sia consentito mettere in atto una sorta di ritorsione nei confronti dei promotori che hanno preso di mira.

Dette queste cose analizziamo ora un caso specifico.

IL CASO

Nell'agosto del 2000 la CONSOB ha inviato al Promotore X. Y. una contestazione ai sensi dell'art. 196, comma 2, del decreto legislativo n° 58/1998, in quanto nel corso degli accertamenti ispettivi svolti presso la Società..... nel periodo 28 aprile 1999 e l'8 giugno 2000 è emerso che avrebbe tenuto un comportamento irregolare nello svolgimento della attività di promotore per conto della predetta Società.

E' da notare che la contestazione è stata formalizzata al Promotore poco tempo dopo le sue dimissioni dalla Società.

In particolare la Commissione rilevava che il 31% dei clienti che avevano scelto di investire i loro risparmi utilizzando i piani di accumulo di capitale promossi dal Promotore, aveva interrotto l'alimentazione dei PAC effettuando un numero di versamenti inferiori al 30% di quelli contrattualmente previsti.

La Commissione concludeva ritenendo che la riscontrata quantità di PAC interrotti per mancata alimentazione dopo il primo versamento o per alimentazione avvenuta in termini marginali rispetto alla pianificazione concordata al momento della sottoscrizione dello strumento finanziario in parola, potesse considerarsi conseguenza di un “comportamento scorretto e poco trasparente” del Promotore, il quale avrebbe mancato di illustrare ai clienti “ in modo chiaro ed esauriente le caratteristiche essenziali delle operazioni proposte” ed avrebbe promosso la distribuzione di prodotti “ non adeguati per tipologia alle loro esigenze “.

Ad ulteriore sostegno delle proprie argomentazioni la CONSOB sosteneva altresì che per 24 piani di accumulo interrotti nei termini di cui sopra, si riscontravano dei versamenti iniziali pari ad importi che avrebbero consentito al cliente la sottoscrizione di quote di fondi in unica soluzione, o la

sottoscrizione di un piano di investimento di capitale (c.d. PIC) che, come noto, comporta oneri più lievi a carico degli investitori.

Ciò starebbe a significare che il Promotore avrebbe lucrato sulle maggiori commissioni pagate dai clienti sui piani di accumulo e, pertanto, avrebbe anteposto il proprio personale interesse a quello dei clienti che sarebbero stati “indirizzati” verso scelte non adeguate, con conseguente violazione degli obblighi di diligenza, correttezza e professionalità.

Nella sua nota difensiva il Promotore ha respinto i rilievi giudicandoli inconsistenti in quanto basati principalmente sulla presunzione di un suo comportamento illecito ed ha prodotto le dichiarazioni scritte dei clienti elencati dalla CONSOB, nelle quali affermano di aver sottoscritto i PAC poi interrotti in conseguenza di una loro consapevole scelta e non perché “male informati” dal Promotore.

All’inizio del mese di gennaio del 2001 la CONSOB ha comunicato al Promotore che “esaminate le deduzioni presentate, non sussistono i presupposti per l’adozione di un provvedimento sanzionatorio nei confronti del Promotore stesso” ed ha, pertanto, disposto la archiviazione del procedimento.

Nel febbraio 2002 lo stesso Promotore ha ricevuto dalla CONSOB un’altra lettera di contestazioni perché avrebbe tenuto un comportamento irregolare nello svolgimento dell’attività di promotore finanziario, come da documentazione trasmessa alla CONSOB nell’agosto del 2000 dalla stessa Società nella quale erano avvenuti i fatti contestati nel precedente procedimento archiviato.

Questa volta viene contestato al Promotore che nei mesi successivi alla interruzione del rapporto per dimissioni, sono pervenute alla Società tre richieste di variazione del conto corrente di appoggio, sulle quali la predetta Società afferma essere apposte firme non conformi a quelle apposte sui contratti originariamente sottoscritti. La Società comunica alla CONSOB, inoltre, di aver ricevuto due reclami di un cliente, il quale segnala di aver sempre conferito al Promotore somme di denaro in contante per il pagamento di una polizza vita.

Nuovo ricorso del Promotore al suo legale e nuova memoria difensiva inoltrata alla CONSOB con la dichiarazione scritta dei clienti che riconoscono come proprie le firme apposte sulle richieste di variazione del conto corrente.

Nel mese di aprile la CONSOB ha disposto l’archiviazione di questo procedimento, in quanto dopo aver “valutata la documentazione agli atti e le deduzioni presentate dal Promotore” ha reputato che non sussistono i presupposti per l’adozione di un provvedimento sanzionatorio.

CRONACHE SINDACALI

di Carlo Sassi

POPOLARE DI SONDRIO STRAORDINARIE, L'INPS VUOL VEDERCI CHIARO

Per anni la Fabi aveva segnalato all'INPS di Sondrio abusi e violazioni, ma senza esito – Ora finalmente si è mosso l'ispettorato dell'INPS regionale di Milano

Da qualche tempo un ispettore inviato dalla Direzione Regionale dell'INPS di Milano sta effettuando controlli sulla grave situazione delle prestazioni straordinarie più volte segnalata dalla Fabi.

La storia è vecchia ed è stata oggetto di molti interventi, non solo della R.S.A. Fabi, ma anche di diversi Sindacati Fabi di altre province, che hanno invano segnalato all'INPS di Sondrio la sistematica violazione delle norme sullo straordinario da parte della direzione aziendale.

Sembra incredibile, ma l'INPS, che pure lamenta continuamente sia presso gli interlocutori istituzionali sia presso gli organi d'informazione violazioni delle norme ed evasioni contributive, che contribuiscono a far aumentare il deficit previdenziale, ha sinora sempre ignorato gli esposti.

Pratiche insabbiate o semplicemente dimenticate?

Non è dato saperlo, tuttavia più di un dubbio è sorto riguardo al comportamento tenuto dall'INPS valtellinese.

Ora che è intervenuta la Direzione regionale dell'INPS di Milano, ci si augura che qualcosa cambi e che si trovino le prove dei continui abusi della Popolare di Sondrio.

E' ben noto a tutti che cosa succede sia durante l'intervallo meridiano sia al termine dell'orario serale "ufficiale": centinaia di colleghi sono "costretti" dai vari responsabili a trattenersi in ufficio per sbrigare pratiche, per chiusure contabili, per sistemazione di archivi, per recupero di arretrato ecc. senza che vi sia alcuna segnalazione di lavoro straordinario.

Nessuna segnalazione, quindi nessun esborso per la banca e nessun pagamento per il lavoratore: ma anche nessun contributo nelle casse dell'INPS.

Difficile anche per il sindacato intervenire, giacché se non c'è segnalazione di straordinario la persona formalmente addetta ai controlli non ha materiale su cui esercitare il potere di controllo stesso.

In diversi casi la Fabi ha avuto notizia di lavoro straordinario effettivamente richiesto, effettivamente prestato, ma senza che i lavoratori stessi lamentassero l'abuso.

Com'è possibile?

Facile intuirlo: i responsabili hanno il coltello dalla parte del manico ed hanno mille modi per "convincere" i renitenti... Senza parlare dei lavoratori assunti con contratto di formazione...!

Si va dalle lusinghe, alle promesse, ai toni perentori sino alle minacce: "non penserà che possiamo pagarla per rimanere ad imparare come si lavora"... "mi ricorderò di lei a fine anno"... "rimanga e vedrà che non avrà da lamentarsi"... "qui è così: se non le va bene si cerchi un altro lavoro"... "se mi dice di no posso farla trasferire a 200 chilometri da casa" e via così...

La situazione è ben nota a tutti, ma tutti subiscono e stanno zitti: la paura fa novanta, non l'abbiamo inventato noi.

Finora, tutte le lamentele e le proteste inoltrate dalla Fabi e dalle altre organizzazioni sindacali alla Direzione si sono infrante contro un muro fatto di: "noi non abbiamo autorizzato"... "il dipendente si è fermato contro il nostro parere" ...che lasciava senza alcuna copertura né i responsabili né i malcapitati lavoratori che subiscono così, oltre al danno, la beffa.

E' ovvio che, in questa situazione, l'arrivo dell'ispettore dell'INPS di Milano sia stato salutato con

favore dai sindacati aziendali, destando molte aspettative.

L'INPS è decisa ad andare in fondo? Si limiterà a controlli formali sui documenti ufficiali (quelli senza "registrazioni" di straordinario, per capirci *n.d.r.*) o andrà in giro a controllare effettivamente chi si ferma oltre l'orario?

Chissà?!

L'incontro richiesto dall'ispettore con le Rappresentanze sindacali aziendali per avere indicazioni e ragguagli fa ben sperare, ma...

Giudicheremo dai risultati.

Intanto, Magistratura o non sa, o ha troppe cose da fare, o è distratta, o dorme o finge di non sapere: mah?!

GIROTONDO

di CLAUDIO TAGLIAVINI

NUMERI

1.000.000

Pensione minima. Cifra magica, non per tutti. Avanti adagio. Per NESSUNO. E chi lo dice? Lo dico Io. E lei chi è? Sono il fiscal drag. Il bravo fiscalista non ha aggiornato le detrazioni all'inflazione. Dice anche che è l'interesse che crea il capitale e non viceversa. In passato contava il fiscal drag. Ora no. Per cui i pensionati minimi devono pagare un po' di Irpef. Me se paghi l'IRPEF devi pagare l'imposta regionale e la comunale.

La pensione minima depurata dall'inflazione ammonterebbe a L. 969.000.

Il MILIONE "tosato" effettivamente corrisposto sarà di L. 972.000 (- 75 anni di età) e di L. 983.000 (+ 75 anni di età).

Se la vostra regione vi ha propinato un +0,5% di regionale i valori scendono a 967.000 e 978.000.

Non lamentatevi perciò lavoratori dipendenti se non vi hanno abbassato di 1 punto la seconda aliquota e vi hanno negato il fiscal drag.

18

Dicesi anche di art. inserito in L.300

Quando il bene offeso riguarda aspetti economici è giusto il principio del risarcimento monetario.

E se la lesione riguarda un diritto della persona di fondamentale rilevanza costituzionale vestiamo la "ferita" di croccanti Euro?

Essere licenziati senza giustificato motivo è un danno relativo?

Si parla dell'art. 18 come di un feticcio (Veneziani), di un simbolo esoterico attorno al quale le confraternite sindacali intrecciano sfrenati sabba infilando spilloni in bambole confindustriali come nei riti vudu.

Il 18 è una scusa. Poteva essere il 237 b, alinea 24. L'obiettivo nascosto è l'attacco all'intera legge.

Il simpatico frizzante presidente di Via dell'Astronomia vuole abbattere il feticcio per cambiare le regole del gioco in azienda.

Gli adoratori del totem, pardon feticcio, sono strani soggetti che praticerebbero lo scontro sociale. Valore demagogico contrapposto al dialogo sociale.

Nel corso del "dialogo" tu ricevi un pugno nei denti e l'edizione rilegata in marocchino nero del "Libro bianco" nella zona che, se efficiente, sostituisce la fecondazione assistita. Dici "oh!aaa!"

Hai messo scientemente in atto lo scontro sociale.

Purtroppo la irridente metafora rivela la dura storia di un Novecento italiano che ha visto il sindacato ricorrere anche allo scontro per vedersi riconoscere nei fatti il diritto di cittadinanza nella società.

Non nego che una minoranza viva l'impegno sindacale come belligeranza continua. Ma sono sogni folli che muoiono all'alba se il sistema politico non si chiude e non tenta la strada di una normalizzazione unilaterale dei rapporti di lavoro.

750.000? 3.000.000? 1.500.000? 6.000.000? 13.000.000? 9.000.000?

Circola per il Palazzo un funzionario prefettizio che tenta di misurare i partecipanti a scioperi generali e/o manifestazioni sindacali tagliando le persone. Usa il manuale Ducelli per cui: pensionato vale (come unità fisica) 0,5, cassintegrato 0,7, disoccupato 0,4, atipico -0,6, co.co.co. -0,4. Se donna diminuire il valore del 10% di ogni soggetto. Matematica cilena in salsa valligiana.

E' il marketing applicato all'ordine pubblico: dimostrano in 2 contane 1.

Nel Bel Paese l'odio è per il 18. Lo toglieranno dai piani degli alberghi.

Aumenteranno la ricettività a costo zero.

Maggiore età a 17 o a 19 anni?

Segando il 18 faremo emergere il sommerso. Però l'emerso (lavoratore) continuerà a nuotare nel liquame di sempre: niente bagno nella vasca dei diritti.

La tua azienda va a 16 dipendenti? Festeggia con prosecco e considerati sempre a 15.

Sì... ma l'ISTAT dice che il 99,4% delle imprese ha meno di 50 addetti, quelle da 10 a 19 dipendenti sono il 3% del totale, quelle da 10 a 15 il 2%. La stragrande maggioranza impiega da 1 a 4 unità.

La Confartigianato (4/5/2002) chiede "Vogliamo un art. 18 a difesa delle imprese che impedisca al lavoratore di licenziarsi: abbiamo carenza di manodopera". E' strano il mondo vero, diverso da quello del potere mediatico e/o confindustriale.

Chiede il Carugatti: "Chi mi dà il miliardo per i costi da sostenere nel passaggio da 4 a 16 addetti così mi faccio una overdose da fu art. 18?" C'è il mercato figliolo, c'è il mercato. Oppure li puoi chiedere ai benpensanti benforniti beneficiati dallo scudo fiscale.

Fratello ti do noia ora se parlo? Parla non posso prender sonno.

Ricordi quando tenemmo la prima assemblea in azienda, nel luogo della nostra fatica? Prima si andava, tutti i 1000 bancari, al Cinema Apollo alle ore 18. Non mancate, parleranno i Segretari Nazionali. Oggi parlerà Felice il segretario RSA.

Segretario RSA senza nome che mettevvi l'abito buono, quello della festa, per l'incontro semestrale. Cos'è? Ritmi di lavoro, organici, condizioni igienico ambientali...

Figli di ieri, padri di oggi, anche nonni..

Per i diritti, da non togliere a chi entra, da estendere a chi ancora non ne gode. Per i doveri che ogni galantuomo che lavora vuole onorare.

Il 18 è diventato un 48. E' tutto qua.

Caro funzionario segadimostranti che rincorri i tuoi incubi matematico-dittatoriali (3.000.000 o 6.000.000) è solo per questo che i numeri sono così alti.

Perché c'è ancora un Paese vivo e pacifico che crede nella solidarietà: dato alieno da qualsiasi algoritmo del potere.

E i sogni sono il futuro che diventa realtà.

Ma UNO è uguale a ZERO?

LA ZANZARA

di CASSIUS

L'UOMO INVISIBILE

“Un dirigente che va in pensione non è, sicuramente, un avvenimento storico!” Affermò con enfasi il direttore guardando negli occhi i suoi interlocutori schierati sull’attenti. “Tuttavia questo è un caso molto, molto, molto particolare. Ho deciso, pertanto, di ripristinare un’antica ed ormai dimenticata tradizione della nostra piccola banca: organizzeremo una festiciola di addio, una specie di convention, alla quale sarà invitato tutto il personale. Persino i sindacalisti.”

La magnanima apertura in senso democratico provocò un brusio di ammirazione tra gli astanti.

“Lei è un santo!” Si lasciò sfuggire un quadro direttivo in attesa di promozione da più di dieci anni.

Il direttore si schermì con falsa modestia, poi diede il via alla fase organizzativa: “Lei si penserà a reperire il locale, lei organizzerà il rinfresco, lei si occuperà del regalo, pensavo ad un orologio in simil-oro sul quale faremo incidere qualche frase commovente, lei si infiltrerà nei capannelli degli impiegati per ascoltare ed annotare i commenti, lei... lei rimanga qui, gli altri possono andare.”

Rimasti soli i due si guardarono in silenzio per qualche secondo.

“Lei dovrebbe buttare giù qualche appunto per il discorso.” Disse il direttore con un certo imbarazzo.

“Sarà fatto eccellenza, non dubiti!” Esclamò l’impiegato che, avendo frequentato fino al secondo anno di Lettere Moderne, era considerato unanimemente il più colto della banca.

“Vorrei qualcosa di forte, di esegetico. -Concluse il direttore.- Qualcosa che presenti il pensionando come un esempio da imitare ed allo stesso tempo come un modello di attaccamento al lavoro quasi irraggiungibile. Bisogna trasmettere il messaggio che solo avvicinandosi a certi estremi di abnegazione e spirito di sacrificio si può sperare di raggiungere il vertice della scala gerarchica. E’ indispensabile, soprattutto, sottolineare il fatto che questo nostro collega, pur avendo lavorato indefessamente per quarant’anni non ha mai, dico mai, commesso un solo errore.”

La macchina organizzativa si mise in moto. D’altronde l’avvenimento era di quelli che lasciano il segno nelle piccole comunità.

I più solerti collaboratori della direzione entrarono in fibrillazione: dal successo della manifestazione dipendevano molte fortune personali. Tutti profusero il massimo impegno.

Mancavano pochi giorni alla data fatidica, quando l’impiegato colto si presentò col suo lavoro.

“Avrei scritto alcuni appunti, però c’è un problema.”

“Che problema?”

“Ho pensato ad una serie di domande retoriche per mezzo delle quali potreste ripercorrere tanti anni vissuti insieme.”

“Originale! Mi piace, vada avanti!”

“Per esempio, Lei si rivolge al pensionando e comincia: Ricordi quando da giovani pensavamo a questo giorno come se non dovesse mai arrivare? Come ci sembrava lontano! Ricordi quando ti chiamavamo <lo stacanovista>, perché eri sempre chiuso nel tuo ufficio e non ti si vedeva mai in giro? Ricordi quando ci imbattemmo nella famigerata pratica... Ecco, qui mi servirebbe il nome di una pratica particolarmente complicata. Dovrebbe essere una famosa, una di quelle che i più anziani ricordano con terrore e nostalgia.”

“Intende dire come il famigerato fallimento Bernabon? Certo, è una buona idea. So io quanta fatica mi è costata quella maledetta pratica. Molto bene, un simile riferimento provocherà sorrisi di approvazione ed accentuerà il senso di appartenenza. Vada in Segreteria e si faccia dare l’indicazione di una di quelle pratiche sulle quali il nostro uomo ha lavorato in passato, diciamo una ventina di anni fa.”

“Questo è il problema. Ci sono già stato, ma non ho trovato nulla. E’ una cosa incredibile. Sicuramente c’è stato un errore, ma sembrerebbe quasi che il soggetto in questione non abbia mai aperto una pratica.”

Il direttore al momento non capì bene il senso della frase. Dopo qualche istante di silenzio

meditabondo afferrò il concetto ed andò su tutte le furie. Convocò la Segreteria. Chiamò gli archivisti da fiuto. Fece venire da Roma i famosi archeologi bancari. Fu tutto inutile.

Alla fine dovette arrendersi all'evidenza: il vecchio dirigente, in quarant'anni di permanenza in banca, non aveva mai lasciato un segno tangibile del suo intervento su di una pratica. E, nonostante ciò, si era guadagnato la fama di grande lavoratore.

Come era stato possibile che ciò accadesse? La questione doveva essere risolta al più presto, ne andava dell'immagine dell'Istituto.

Il pensionando fu chiamato al cospetto di tutto il personale schierato. Quella che doveva essere una festa si stava trasformando in una specie di processo pubblico.

Dopo aver ascoltato i capi d'imputazione l'ex stacanovista, con imperturbabile calma, emise un grande sospiro, poi cominciò a raccontare: "Beh, che volete che vi dica. Il giorno dell'assunzione visitai tutta la banca in compagnia di un funzionario che mi presentò ai colleghi. Finito il giro ci chiudemmo nella sua stanza e cominciò a spiegarmi come si svolgeva il lavoro. Aveva pronunciato sì e no tre parole, quando squillò il telefono. Coprì la cornetta con la mano e mi disse di iniziare intanto con una pratica qualsiasi, poi avremmo ripreso il discorso. Sono passati quattro decenni, ma quel colloquio non fu mai più finito."

Un silenzio carico di tensione calò nella sala.

"Per ingannare il tempo, in attesa della fine della telefonata, cominciai ad esaminare la pratica. Mi accorsi subito che alcuni dati non quadravano. Sollevai parecchi problemi di forma e di sostanza e vidi che il capo apprezzò molto il mio atteggiamento. Capii ben presto che in banca i problemi andavano solo sollevati, mai risolti. Meno si faceva, meno si rischiava di commettere errori."

Qualcuno cominciò a guardarsi intorno imbarazzato.

"Passarono gli anni. Ormai avevo la fama di colui che non sbaglia mai. Fu in quel tempo che mi capitò un colpo di fortuna. Cambiarono orario al treno che dovevo prendere ogni sera per tornare a casa: partiva alle 19,59 ed era sempre in ritardo. D'inverno, col freddo, non sapevo dove andare e, quindi, rimanevo in ufficio fino alle 19,20. Almeno stavo al coperto ed al caldo. La cosa fu notata nelle alte sfere e cominciai ad essere molto stimato. Iniziarono le promozioni."

Un brusio di invidia serpeggiò tra i presenti.

"Mi accorsi che più salivo nella scala gerarchica e più dovevo passare il tempo tra riunioni inconcludenti e stesure di improbabili piani strategici. Un giorno mi chiamò il direttore e si congratulò perché in tanti anni non avevo mai commesso un errore. Mi assicurò che avrebbe proposto il mio nome per la promozione a dirigente."

"Ma... ma, -interuppe il direttore- ma è mai possibile che in tutto questo tempo non ti sia mai venuta la voglia di fare qualcosa."

"Certo, una volta ho tentato di evadere una pratica. Ma fu proprio lei a farmi notare che i dirigenti devono solo pensare, spetta agli altri lavorare. E così anche quella volta..."

"Che vergogna!"

"Lo può ben dire, caro direttore, è proprio una vergogna. Eppure è così e non c'è niente da fare. Sappiamo benissimo quante folgoranti carriere sono state costruite sul nulla, eppure sta bene a tutti e tutti fanno finta di non vedere. Forse perché ognuno di noi spera di entrare in questo circuito di lavoro virtuale, dove l'importante non è produrre qualcosa, ma raccontare agli altri di averlo fatto. E gli altri fanno finta di crederci perché, altrimenti, verrebbe messa in discussione anche la loro posizione. Io ho avuto la fortuna di entrare nel circuito, e sono ben contento di aver sfruttato la cosa fino in fondo."

"E no! Non è vero! Tu ci sei riuscito solo perché sei un imbroglione, ma non per tutti è così. Io, per esempio, da giovane ho risolto brillantemente il fallimento Bernabon, una pratica difficilissima dalla quale nessuno riusciva a districarsi. Fu sulla base di quel successo che iniziò la mia fulgida carriera, che mi ha portato fino al gradino più alto della scala gerarchica."

"Il fallimento Bernabon?"

"Sì, perché, cos'hai da ridere?" Chiese furibondo il direttore.

"Il fallimento Bernabon non è mai esistito. Lo inventai io tanti anni fa per giustificare la mia permanenza in ufficio oltre l'orario di lavoro. Poi un giorno mi dissero che era stato affidato ad un altro impiegato. Ero molto preoccupato: se si fosse accorto che in realtà era una pratica inesistente, cosa sarebbe accaduto? Non accadde nulla. Ora capisco perché."

Nel silenzio generale il direttore si accasciò sulla sedia accusando strani malori. Alcuni impiegati lo

sventolarono servilmente nel tentativo di farlo rinvenire.

Il pensionato stacanovista accese una sigaretta pensieroso, poi s'incamminò verso l'uscita. Ebbe un attimo d'esitazione. Si voltò verso i colleghi attoniti. Diede un'alzata di spalle e svanì nella nebbia della sera autunnale.

FABIGIOVANI

a cura dell'ESECUTIVO NAZIONALE FABIGiovani

IL LAVORO TEMPORANEO (c.d. INTERINALE)

Che cos'è

È il contratto mediante il quale un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo, pone uno o più lavoratori, da essa assunti, a disposizione di una impresa che ne utilizza la prestazione lavorativa per esigenze di carattere temporaneo.

Normativa di riferimento

legge 24 giugno 1997 n. 196

CCNL dell'impresa utilizzatrice (art. 25 11 luglio 1999) e dell'impresa fornitrice (accordo interconfederale 16.4.1998 e 28.5.1998).

È considerato lecito il lavoro temporaneo

- nei casi previsti dal CCNL dell'impresa utilizzatrice;
- per temporanea utilizzazione di qualifiche non previste nei normali assetti produttivi aziendali.
- sostituzione di lavoratori assenti.

È vietato il lavoro temporaneo

- per le attività individuate dal ccnl dell'impresa utilizzatrice (nel credito: la prima area professionale);
- in sostituzione di lavoratori in sciopero;
- presso unità produttive nelle quali si sia proceduto nei 12 mesi precedenti a licenziamenti collettivi di lavoratori adibiti alle stesse mansioni a cui si riferisce la fornitura;
- in aziende non in regola con le norme di salute e sicurezza;
- per lavori particolarmente pericolosi.

Che cosa contiene il contratto da sottoscrivere

È nulla qualsiasi clausola che limiti, anche in forma indiretta, l'assunzione da parte dell'impresa utilizzatrice. Esso viene consegnato entro 5 giorni dall'inizio dell'attività e deve contenere:

- motivi ricorso assunzione interinale
- indicazione dell'impresa fornitrice ed utilizzatrice;
- mansioni ed inquadramento;
- eventuale periodo di prova e durata;
- luogo, orario e trattamento economico;
- CCNL e CIA azienda utilizzatrice;
- data inizio e termine attività
- eventuali misure di sicurezza per svolgere l'attività richiesta;

Trattamento economico

- al lavoratore temporaneo spetta un compenso non inferiore a quello dei dipendenti di pari livello dell'impresa utilizzatrice.
- i criteri per la corresponsione di erogazioni correlate ai risultati (c.d. premio aziendale) sono definiti in sede di accordo collettivo aziendale.
- per ognuna delle ore retribuite viene corrisposto un importo per i ratei di tredicesima secondo quanto previsto dal ccnl dell'impresa fornitrice (8.33% della retribuzione oraria spettante)

Orario di lavoro

Il lavoratore è tenuto al rispetto dell'orario stabilito nel contratto di assunzione.

Inquadramento

È definito nel contratto di assunzione insieme alle mansioni cui il lavoratore deve essere adibito.

Nel caso di adibizione a mansioni superiori, il lavoratore ha diritto al trattamento economico corrispondente.

Ferie e permessi vari

Le ferie, i permessi retribuiti e le riduzioni dell'orario di lavoro maturati nella misura prevista dal ccnl dell'impresa utilizzatrice – ove non fruiti – vengono liquidati al lavoratore

Formazione

Le iniziative formative sono affidate anche ad un Ente Bilaterale.

Servizi vari

Il lavoratore ha diritto agli stessi servizi sociali ed assistenziali dell'impresa utilizzatrice.

Responsabilità civile

L'impresa utilizzatrice risponde nei confronti dei terzi dei danni ad essi arrecati dal prestatore di lavoro temporaneo nell'esercizio delle sue mansioni.

Diritti sindacali

Il lavoratore temporaneo può esercitare presso l'impresa utilizzatrice TUTTI i diritti di libertà e di attività sindacale

Il lavoratore temporaneo può iscriversi al Sindacato FABI (ovvero al Sindacato dell'impresa utilizzatrice)

Doveri del lavoratore

Il prestatore di lavoro temporaneo svolge la propria attività secondo le istruzioni impartite dall'impresa utilizzatrice ed è tenuto al rispetto di tutte le norme di legge e di contratto collettivo applicate ai lavoratori dipendenti dall'impresa utilizzatrice.

Periodo di prova

L'eventuale periodo di prova è stabilito nel contratto di assunzione.

Malattia e periodo di comporto

Per i periodi di malattia viene liquidato un trattamento economico costituito dall'indennità corrisposta dall'INPS e dall'integrazione erogata dal datore di lavoro (in base al ccnl dell'impresa fornitrice).

Il periodo di comporto viene stabilito dal ccnl applicato dall'impresa fornitrice.

Preavviso per dimissioni

È possibile solo nel contratto a tempo indeterminato e varia a seconda della categoria e dell'anzianità del lavoratore.

Proroghe

Il periodo può essere prorogato con il consenso del lavoratore per la durata massima prevista (24 mesi).

Sanzioni per l'azienda fornitrice ed utilizzatrice

- continua a trovare applicazione la legge 1369/60, nei confronti delle imprese utilizzatrici che ricorrano alla fornitura di lavoro temporaneo da parte di soggetti non abilitati. In questo caso il lavoratore si considera assunto dall'impresa utilizzatrice;
- la mancanza di forma scritta del contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo (fra le due società) fa sì che il dipendente sia considerato assunto dall'impresa utilizzatrice (o fornitrice se manca la forma scritta fra società e dipendente);

- ❑ la violazione dei divieti di lavoro temporaneo, determinano l'assunzione del lavoratore temporaneo come dipendente stabile presso l'impresa utilizzatrice;
- ❑ se la prestazione di lavoro temporaneo continua dopo la scadenza del termine, il lavoratore ha diritto ad una maggiorazione del 20% della retribuzione giornaliera fino al decimo giorno successivo;
- ❑ se la prestazione continua, il lavoratore si considera assunto a tempo indeterminato dall'impresa utilizzatrice

RECENSIONI

di LUCA RICIPUTI

Andrea Sirotti Gaudenzi

IL NUOVO DIRITTO D'AUTORE

Maggioli Editore Rimini 2001, pagg.390, € 35,12 lire 68.000

La proprietà intellettuale nella società dell'informazione è il significativo sottotitolo di questa pregevolissima monografia che intende fare un assessment circa le conseguenze dell'impatto della "società dell'informazione" sull'ambito del diritto d'autore, tutelato dalla l.n.633 del 1941, provvedimento normativo oramai perennemente febricitante per le novellazioni.

Il tema non è nuovo e riguarda un pò tutto il diritto italiano che rincorre i fenomeni con montante affanno e finisce col presentare un materiale normativo dalla consistenza di "un prodotto finale barbarico", questo è tanto più vero per quanto attiene una materia contermina alla tecnologia, alla economia ed agli affari internazionali come quella trattata nel testo in commento (con forti discrasie logiche e concorrenza di tutele fra diversi sistemi giuridici, come ad esempio sta avvenendo fra UE ed USA).

Ma è la stessa materia trattata ad esprimere una incoercibile forza evolutiva con la continua ridiscussione degli stessi confini fra diritto d'autore e diritti di proprietà industriale, stante la giornaliera evoluzione delle tecnologie informatiche, di e-commerce e biotecnologiche.

Si tratta di tematiche dalle implicazioni delicate, ad oggi ovviamente non del tutto preventivabili, con ricadute non solo in termini di brevetto e diritto d'autore ma anche di diritti umani e relativa tutela sempre più legata (e condizionata) all'utilizzo dei nuovi ritrovati e tecnologie.

Da più parti si sottolinea che la battaglia del vecchio "diritto d'autore" contro le nuove tecnologie ha un qualcosa di Donchisciottesco ed in definitiva rischia di risultare inane, quasi legittimandosi per questa via silenziosamente il furto delle idee e delle soluzioni da parte di quanti poco scrupolosamente approfittano delle opportunità offerte dalla "circolarità" intrinseca alla community dell'informazione per mortificare la proprietà intellettuale.

Obiettivo dell'Avv.to Sirotti Gaudenzi è quello di offrire una panoramica attuale delle tematiche del diritto d'autore nella nuova prospettiva tecnologica; panoramica che non si esaurisce sul tema della proprietà intellettuale (peraltro svolta con eccezionale padronanza delle relative premisses tecnologiche e fattuali) ma si estende alla comprensione del fenomeno sulla scorta delle impostazioni comunitarie ed internazionali.

I temi caldi legati alla tutela del diritto d'autore vengono articolati dall'Autore in nove capitoli, rispettivamente dedicati a: tutela della proprietà intellettuale, oggetto del diritto d'autore e diritti patrimoniali-morali, direttiva CE sul diritto d'autore, editoria elettronica, software, banche dati e opere multimediali, la proprietà intellettuale nella rete, i modelli ornamentali, le biotecnologie.

L'opera è corredata da una completa documentazione normativa (dalla convenzione di Berna del 1886 al D.P.C.M. n.338 del 2001) e da opportuni approfondimenti penalistici a cura di D.Minotti e L.M.de Grazia);l' allegato CD Rom contiene i documenti normativi nazionali e comunitari in formato word-html-rft con la possibilità di avvalersi dell'esclusivo programma Ermes-Maggioli realizzato da IUSONDEMAND.com ai fini dell'aggiornamento normativo "on line".

SOLIDARIETA'

di BRUNO PASTORELLI

VITERBO: L'UNICEF CHIAMA, LA FABI RISPONDE “AVETE DIMOSTRATO DI POSSEDERE UN GRANDE CUORE”

Oltre 5.000 persone applaudono le parole che il Presidente dell'UNICEF di Viterbo ha rivolto al nostro sindacato - La cerimonia, alla conclusione della “Settimana UNICEF”, per la raccolta di fondi in aiuto dei bambini bisognosi della provincia – Raccolti dalla FABI oltre 6.000 euro

“E' un piccolo segno della nostra sensibilità per i problemi dei più deboli, dei più indifesi ed è solo l'inizio di un cammino di solidarietà che vogliamo percorrere sino in fondo, richiamando l'attenzione delle coscienze intorno ad un'emergenza – quella della povertà e dei bambini bisognosi – che purtroppo non appartiene solo ai paesi del Terzo Mondo”.

Questo – ci ha detto Lando Sileoni, Segretario Coordinatore del Sab di Viterbo - il senso dell'iniziativa che la FABI ha subito “sposato”, dopo che l'UNICEF provinciale aveva lanciato un grido d'allarme circa la precaria situazione in cui si trovavano diversi giovanissimi studenti.

“C'è il rischio concreto – continua Sileoni – che alcune emergenze restino nascoste nelle pieghe della nostra società opulenta, magari per una sorta di imbarazzo a rivelare situazioni di indigenza e di bisogno, ritenute socialmente ‘degradanti’. Così, alcuni bambini vengono sottratti alla scuola o sono costretti a terminare gli studi alla fine del ciclo dell'obbligo”.

Ma come avete fatto a sapere di questo problema di casa nostra?

“Il prof. Giuseppe Foti, presentando la Settimana dell'UNICEF, un'iniziativa intrapresa anche in altre città e che a Viterbo è ormai una tradizione, ha detto che spesso noi immaginiamo la ‘frontiera’ dell'intervento umanitario solo in paesi fuori dall'Europa e dal cosiddetto Occidente ricco, mentre diverse ‘povertà’ si annidano anche tra la nostra gente. Così, abbiamo preso accordi direttamente con l'UNICEF viterbese ed abbiamo sostenuto con convinzione l'iniziativa di raccogliere aiuti per i più bisognosi tra i nostri piccoli concittadini. Oltretutto, il prof. Foti non è solo presidente dell'UNICEF di Viterbo, ma è anche un personaggio molto noto e stimato ed è stato insegnante e preside di generazioni di studenti, fra cui alcuni dirigenti della FABI ed il sottoscritto stesso”.

Avete destinato parte del vostro bilancio al sostegno dell'iniziativa o avete raccolto contributi dagli iscritti?

“No, no. Nessuna donazione: il nostro magro bilancio non ce lo consentirebbe. Abbiamo coinvolto i nostri iscritti e diversi altri bancari hanno aderito all'iniziativa. Bisogna ricordare che la FABI a Viterbo ha 600 iscritti, su un numero totale di addetti di circa 1.100 unità. La somma raccolta, 6.714 euro, non è grande in assoluto, ma rappresenta un bel risultato in rapporto al numero degli iscritti”.

Ricordiamo che la stampa locale ha dato ampio risalto alla “Settimana UNICEF” ed alla raccolta di fondi promossa dalla FABI, tant'è che alla cerimonia conclusiva, tenutasi presso il Palazzetto dello Sport di Viterbo, si potevano contare più di 5.000 persone.

“Al di là delle cifre, ciò che conta in questi casi è anche l'opera di sensibilizzazione intorno ad un problema, che non di rado sfugge alle statistiche ufficiali” – ha sottolineato il presidente provinciale dell'UNICEF – “Ora la somma raccolta dalla FABI, insieme con quelle messe insieme da altri, servirà all'acquisto di libri, vestiario ed altro materiale per consentire a 100 giovani studenti in difficoltà di terminare il ciclo di studi”.

La classifica dei più bisognosi – ci sembra doveroso rammentarlo – è stata stilata sulla base delle segnalazioni pervenute all'UNICEF direttamente dai vari istituti scolastici del territorio, senza passaggi intermedi né tornanti burocratici.

“Tanto è stato raccolto, tanto è stato destinato ai bambini” dice con forza il nostro Lando Sileoni, che

è stato insignito del “diploma di socio onorario” dell’UNICEF.

“Il merito non è mio – ha detto Sileoni intervenendo alla cerimonia – ma dei nostri iscritti e dei bancari viterbesi”.

Si è scritta così nella cronaca della provincia italiana un'altra pagina di piccola, generosa solidarietà; un'altra prova concreta del grande cuore Fabi.

Il COMITATO PROMOTORE ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile l’iniziativa, in particolare gli amici:

Ferrazzani, Fabrizi, Cusimano (CARIVIT); Pasquini, Ferri, Cusimano (Banco di Brescia); Fonghini, Barbieri (Monte dei Paschi); De Donato, Ricci (Banca di Roma); Olimpieri, Cocciola (Banca Cattolica Montefiascone); Bonotti, Gentili (Banca della Tuscia); Orlandi, Pietrini, D'Achille (Credito Cooperativo Capranica e Bassano Romano); Perla (Credito Cooperativo Barbarano Romano); Guastini, Pelliccia (Credito Cooperativo Ronciglione); Sensi (Banca 121); Racioppa (Bipop Viterbo); Serafini (Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio); Nocera (COMIT Civitacastellana); Mengarelli (BNL Viterbo); Forieri, Pastorelli (Riscossione Tributi SEAL VT); Grandolini, (Fabi Pensionati).

Il Presidente
Carlo Nepi
(Banco di Brescia).

La Voce dei Bancari anno LIV – N.6/2002

DIRITTO DEL LAVORO

“L’avvocato risponde”

di *SOFIA CECCONI – Avvocato -Consulente legale Fabi*

QUANDO LA MALATTIA E’ CAUSATA DA STRESS E DA DEPRESSIONE.

Sottoposto a continue angherie da parte del mio capo zona, camuffate da necessità lavorative dell'istituto, sono caduto in depressione e stress. Vorrei sapere se posso recarmi in una casa di mia proprietà (..), distante circa km. 150 dal mio domicilio, oppure se sono costretto a rimanere in casa ad aspettare la visita di fiscale.

Temo che restare in casa possa far peggiorare il mio stato di salute (...).

(lettera firmata)

La malattia del lavoratore derivante da stress psico-fisico, o da stati depressivi, vista la sua peculiarità può essere oggetto di un trattamento particolare per quanto concerne le visite fiscali, escludendo l'obbligo di reperibilità nelle fasce orarie. Questa posizione trova conferma anche nella giurisprudenza, laddove si afferma che << (...) costituisce giustificato motivo di assenza alla visita di controllo domiciliare la necessità terapeutica di uscire di casa come rimedio ad una crisi depressiva» (Pretura Trieste, 29 gennaio 1987, in Nuovo dir. 1987, 1124).

Infatti la permanenza in casa può essere addirittura controindicata per la cura di patologie psichiche, ovvero, in altri termini, dell'esaurimento nervoso. Si suggerisce tuttavia di far accertare tale necessità terapeutica (di restare fuori durante la giornata dalle mura domestiche) dal proprio medico curante, evidenziando tale situazione al datore di lavoro, seppur nell'ambito della procedura standard di informativa in caso di malattia.

Per quanto concerne l'ulteriore domanda, se possa il lavoratore trascorrere il periodo di malattia in una casa di campagna, lontana dal proprio domicilio, la risposta deve essere senz'altro affermativa. Ciononostante, è opportuno osservare che il lavoratore ha l'obbligo di comunicare efficacemente al datore di lavoro il proprio domicilio, al fine di essere reperibile in caso di controllo, seppure al di fuori delle suddette fasce, incorrendo diversamente in un inadempimento contrattuale sanzionabile disciplinarmente (v. ad esempio: Cassazione 9 ottobre 1998, n. 10036, che ha affermato la legittimità del licenziamento di un impiegato di banca assente dal lavoro per una denunciata sindrome ansioso-depressiva, il quale si era recato in una località brasiliana per consiglio del suo neuropsichiatra ed aveva comunicato il cambiamento di albergo con un telegramma non pervenuto al datore di lavoro).

Si segnala infine che la patologia indicata come stress lavorativo – secondo la giurisprudenza- può essere qualificata alla stregua di malattia professionale e dunque non incidere sul decorso del periodo di comporta.

NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

MATURAZIONE DELLE FERIE

DURANTE LA MALATTIA

Cassazione, SEZIONI UNITE, 12 novembre 2001 n. 14020

Il diritto del lavoratore alle ferie annuali, tutelato dall'art. 36 cost., è ricollegabile non solo ad una funzione di corrispettivo dell'attività lavorativa, ma altresì - come riconosciuto dalla corte costituzionale nelle sentenze n. 616 del 1987 e n. 158 del 2001 - al soddisfacimento di esigenze psicologiche fondamentali del lavoratore, il quale - a prescindere dalla effettività della prestazione - mediante le ferie può partecipare più incisivamente alla vita familiare e sociale e può vedersi tutelato il proprio diritto alla salute nell'interesse dello stesso datore di lavoro; da ciò consegue che la maturazione di tale diritto non può essere impedita dalla sospensione del rapporto per malattia del lavoratore e che la stessa autonomia privata, nella determinazione della durata delle ferie ex art. 2109, cpv., c. c., trova un limite insuperabile nella necessità di parificare ai periodi di servizio quelli di assenza del lavoratore per malattia.

NOTA

Le Sezioni Unite della Cassazione, con la sentenza riportata in massima, risolvono un delicato contrasto interpretativo sorto all'interno del Supremo Collegio ed esprimono l'importante principio di diritto secondo cui le ferie - in ragione della finalità a cui sono destinate - rappresentano un diritto del lavoratore insopprimibile e pertanto maturano anche durante la sospensione del rapporto di lavoro a causa di malattia.

Sull'argomento si sono finora contrapposte due tesi interpretative: la prima, che riteneva le ferie funzionali al ripristino delle energie psico-fisiche consumate nel corso del rapporto lavorativo e dunque non spese nel caso di malattia, la quale dichiarava la legittimità dell'esclusione del diritto alle ferie in caso di prolungata assenza per malattia del lavoratore; la seconda, che considerava le ferie come necessarie alla tutela della salute ed indispensabili al fine di assicurare all'individuo la fruizione di tempo libero non pregiudicato da fattori esterni, la quale riteneva illegittima l'esclusione del diritto alle ferie in caso di malattia.

In questa situazione anche l'autonomia collettiva aveva preso posizione redigendo normative diverse per disciplinare la materia. Il contratto bancario (art. 46 ccnl 1999), ad esempio, ha previsto una forma di conservazione integrale del diritto alle ferie nonostante la malattia fino ai sei mesi di assenza; altri contratti, invece, prevedono che le ferie possano tout court essere ridotte, o anche definitivamente soppresse, in caso di assenza per malattia.

Tali disposizioni contrattuali - secondo i giudici delle Sezioni unite - non possono tuttavia scalfire minimamente l'impostazione data, giacché l'autonomia collettiva incontra gli insormontabili ostacoli costituzionali legati al diritto alla salute (art. 32 Cost.), realizzabile nell'ambito del rapporto di lavoro (art. 2110 c. c.), all'irrinunciabilità del riposo annuale (art. 36, 3^a comma, Cost.) ed alla retribuzione sufficiente (art. 36, 1^a comma, Cost.).

Non resta dunque che attendere che le parti sociali adeguino il nuovo testo contrattuale alle recenti indicazioni della Corte di Cassazione.

La Voce dei Bancari anno LIV – N.6/2002

CENTRO SERVIZI FABI

Ufficio nformazioni

di DOMENICO POLIMENI
Avvocato – Dirigente ALER Brescia

LE CAUTELE NELL'ACQUISTO DELLA CASA.

seconda parte

Nel precedente articolo di quest'anno, abbiamo avviato l'esame delle cautele da prendere quando entriamo in contatto con l'agenzia immobiliare e con il venditore di quella che sarà la nostra casa.

Abbiamo spiegato perché sia opportuno avvalersi di un bravo consulente legale e, nel caso, anche di un tecnico, ma abbiamo anche chiarito perché sia altrettanto opportuno farci personalmente una minima competenza in materia. Si tratta pur sempre di un'operazione economica ben più importante dell'acquisto di un'enciclopedia, ed anche in quest'ultimo caso molti fanno in quale catena di santantonio contrattuale si rischia di entrare firmando contratti alla leggera. Ricordiamo poi le traversie che sono costretti a sopportare tutti coloro che hanno acquistato case in costruzione con intervenuto fallimento dell'impresa costruttrice. Ne ha parlato anche la stampa di queste ultime settimane, sono stati fondati comitati di acquirenti-creditori, ma in pratica costoro rischiano sempre di pagare la casa una seconda volta alle banche creditrici dell'impresa fallita.

Usando un poco di pazienza e di concentrazione, proseguiamo quindi con il pro-memoria degli accertamenti da fare o da affidare ai nostri consulenti.

E' necessario inserire già nel contratto preliminare una clausola che ci esoneri da ogni responsabilità per eventuali illeciti urbanistico edilizi compiuti dal venditore dell'immobile. E' una clausola che ha una validità molto limitata nei confronti della pubblica amministrazione e del comune in particolare, ma essa può cautelarci nei confronti del venditore, che almeno verso di noi dovrà rispondere dell'aver celato eventuali irregolarità.

Bisogna farsi rilasciare copia di tutte le ricevute di pagamento delle imposte relative all'immobile in questione con riferimento agli ultimi cinque anni ed analoghe ricevute dovremo farci esibire relativamente alle spese condominiali degli ultimi tre anni.

Bisogna far dichiarare al venditore quali servitù (di passaggio, idriche etc.) esistano, escludendo espressamente qualsiasi altra, pena la responsabilità del venditore medesimo nei nostri confronti, nel qual caso potremo quanto meno agire successivamente contro di lui per il risarcimento del relativo danno.

E' necessario farsi rilasciare copia del Regolamento condominiale contrattuale vigente, meglio se in copia autentica in quanto allegato ad un atto notarile. In caso di non facile disponibilità di copia autentica, ci si dovrà procurare una copia da altro condòmino estraneo alla trattativa, o dall'amministratore con attestazione della completezza della copia stessa.

Nel Regolamento condominiale contrattuale (da non confondere con quello normalmente esposto nelle scale del condominio) bisognerà verificare se esistano limitazioni al libero uso dell'immobile. Ad esempio: il divieto di tenuta di animali domestici, il divieto di adibire l'immobile ad uso commerciale o professionale, il divieto di suonare strumenti musicali ed in quali orari. Come si vede si tratta di limitazioni molto penetranti, il cui inserimento nell'atto può vincolarci gravemente, quando magari non siamo più in tempo per cambiare idea sull'acquisto.

Allo stesso modo si dovrà far garantire al venditore che non vi sono particolari vincoli alla destinazione d'uso

dell'immobile imposti dai regolamenti edilizi comunali vigenti o da particolari norme di legge (ad esempio le norme di tutela dei monumenti, se l'immobile è di epoca molto antica ed è stato oggetto di ristrutturazioni).

Considerare che se l'appartamento è in un condominio di vecchia costruzione, potrebbero essere state recentemente deliberate opere di manutenzione straordinaria sulle parti comuni. Sarebbe quindi preferibile in questo caso esaminare prima gli ultimi verbali di assemblea condominiale.

Esplicitare bene nel preliminare che se determinate clausole (quelle per noi più importanti, da indicarsi con il numero e l'argomento) fossero violate dal venditore, sarà nostra facoltà recedere dal contratto con diritto alla restituzione del doppio della caparra.

Esplicitare chiaramente anche che l'immobile è libero da vincoli locativi. Infatti l'apparente libertà di fatto dell'immobile da persone e cose quando lo visitate non comprova del tutto la libertà giuridica in questione.

Evitare in contratto certe clausole di stile a carico dell'acquirente tipo: "egli accetta di acquistare l'immobile come visto e piaciuto", "nello stato di fatto e di diritto in cui si trova".

Se si è sicuri delle proprie esigenze temporali, formulare nel preliminare il termine entro cui le parti si impegnano a stipulare il contratto definitivo davanti al notaio, di modo che qualsiasi ritardo da parte del venditore ci dia la facoltà di recedere dal contratto preliminare medesimo (per la formulazione della clausola affidarsi al consulente).

Aggiungere nel contratto preliminare la clausola "per persona da nominare", che in caso di necessità ci consentirà di fare acquistare l'immobile da altra persona, magari da un nostro familiare al quale in un primo tempo non avevamo pensato (anche per la formulazione di questa clausola ci affideremo al professionista che ci segue nell'operazione).

Far chiarire per iscritto quali ipoteche eventualmente ancora colpiscono l'immobile, anche nonostante l'avvenuto integrale pagamento del mutuo, stabilendosi che sarà cura del venditore cancellarle prima della stipulazione del rogito notarile. Ovviamente questa clausola va adattata nel caso in cui si acquisti un immobile con una determinata ipoteca di cui si intende accettare l'onere, con parallelo sconto sul prezzo.

Se non sono ancora disponibili i certificati di abitabilità ed agibilità, in caso di immobile di nuova costruzione, chiarire in contratto preliminare che l'onere delle pratiche amministrative è a carico del venditore e che esse devono essere perfezionate entro un dato termine. Magari prevedere una cauzione da trattenere fino al perfezionamento di dette pratiche.

Fare dichiarare al venditore che gli impianti dell'immobile, idrici, elettrici e del gas, sono conformi alle leggi vigenti, in particolare alle norme della legge n. 46 del 1990, ovvero far specificare le ragioni di eventuale esonero parziale, con indicazione del tecnico competente per le certificazioni.

Escludere espressamente, in caso di immobile in corso di realizzazione, qualsiasi possibilità di revisione prezzi, ovvero, se proprio si intende accettare questo istituto, regolarlo in contratto mediante l'ausilio di un tecnico di fiducia.

Se si tratta l'acquisto tramite una grossa agenzia immobiliare, farsi dichiarare per iscritto se tutta l'operazione è garantita da una polizza ad hoc, che assicura ad esempio la restituzione della caparra in caso di inadempimento del venditore. Recentemente sono stati proposti anche sul mercato italiano prodotti assicurativi di questo tipo, che passano attraverso grandi reti come Gabetti Immobiliare, Zurigo Assicurazioni, Deiro Assicurazioni etc.

A proposito di agenzie immobiliari, non tutte le grandi reti sono effettivamente responsabili di ciascuna filiale che agisce con il loro marchio. Verificare sempre se nella carta intestata e nel logo aziendale vi è la dicitura "rete in *franchising*", "affiliato.....", ovvero "ogni agenzia ha un proprio titolare". In queste ipotesi la casa madre non risponde dell'operato delle singole agenzie, per cui, dietro al marchio..... non vi è gran che.

RECENSIONI

di LUCA RICIPUTI

PENSIONI DI INVALIDITA'

NUOVE NORMATIVE E REGOLE IN VIGORE DALL'ANNO 2002

Con decorrenza dal 2002 i lavoratori invalidi che continuano a lavorare possono fruire della pensione fino a 5 anni prima del previsto.

Lo ha stabilito l'art. 80, comma 3, della legge 388/2000 (finanziaria 2001).

In base alle disposizioni legislative possono fruire del "prepensionamento" i dipendenti pubblici e privati sordomuti e portatori di handicap ai quali è stata riconosciuta un'invalidità superiore al 74%. A tali lavoratori viene riconosciuta una maggiorazione contributiva di due mesi (fino ad un massimo di 5 anni) per ogni anno di servizio prestato.

Ma vediamo nel dettaglio quali sono i soggetti interessati a tale normativa:

<p>1. i lavoratori sordomuti (art. 1 legge n.381/70), intendendo per tali i minorati sensoriali dell'udito affetti da sordità congenita o acquisita durante l'età evolutiva che gli abbia impedito il normale apprendimento del linguaggio parlato, purché la sordità non sia di natura psichica o dipendente da causa di guerra, di lavoro o di servizio;</p>	<p>2. i lavoratori invalidi per qualsiasi causa, ai quali è stata riconosciuta un'invalidità superiore del 74%, sono compresi in tale categoria gli invalidi civili cioè le persone affette da minorazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo, compresi gli irregolari psichici per oligofrenie di carattere organico o dismetabolico, insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali e funzionali che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa con invalidità superiore al 74%;</p>	<p>3. gli invalidi di guerra, civili di guerra e gli invalidi per causa di servizio nel rapporto di pubblico impiego con le Amministrazioni statali o gli Enti locali con invalidità ascritta alle prime quattro categorie della tabella A allegata al Testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n.915, come sostituita dalla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n.834 e successive modificazioni.</p>
--	--	---

Natura ed entità del beneficio

E' bene sottolineare che il beneficio non consiste in un aumento del numero di contributi sulla posizione assicurativa degli interessati, ma piuttosto in una maggiorazione dell'anzianità solo in funzione del riconoscimento e della liquidazione della pensione.

Pertanto, l'anzianità contributiva del lavoratore deve essere maggiorata di 2 mesi per ogni anno di attività prestata come invalido (tenendo sempre presente che il grado di invalidità deve essere superiore al 74%).

Per i periodi inferiori all'anno la maggiorazione deve essere calcolata in misura proporzionale aumentando di un sesto il numero delle settimane di lavoro svolto.

Tale beneficio è riconosciuto per un limite massimo di cinque anni e, comunque, entro l'anzianità contributiva massima valutabile nel Fondo a carico del quale viene liquidata la pensione e non è valido quale diritto alla prosecuzione volontaria.

La maggiorazione contributiva spetta solo per i periodi di attività, con l'esclusione perciò dei periodi coperti di contribuzione volontaria, figurativa o derivante da riscatto non correlato ad attività

lavorativa.

L'attribuzione del beneficio è subordinata alla presentazione della domanda da parte degli invalidi interessati, corredata da certificazione sanitaria prevista dalla legge che per i sordomuti e invalidi civili è il verbale di accertamento sanitario rilasciato dalle Asl, mentre per gli invalidi di guerra, civili di guerra e per causa di servizio è il provvedimento amministrativo di concessione dal quale risulti che le lesioni e le infermità rilevate rientrano nelle prime quattro categorie del DPR n.834 del 1981.

Il riconoscimento del beneficio può essere attribuito sulle pensioni con decorrenza non anteriore al 1° febbraio 2002.

L'anzianità contributiva utile ai fini del diritto a pensione deve essere determinata aggiungendo a quella effettivamente posseduta quella derivante dalla maggiorazione.

Detta maggiorazione è utile ai fini del perfezionamento del requisito contributivo richiesto per il riconoscimento del diritto alla pensione di anzianità, ovvero del maggior requisito contributivo richiesto se l'interessato non è in possesso del requisito anagrafico (gli attuali 37 anni di contributi).

I benefici derivanti dall'applicazione della legge si riflettono anche sulla misura della pensione calcolata in forma retributiva, ma non assumono rilevanza per le pensioni o le quote di pensioni liquidate con il sistema contributivo.

CONSUMI & SIMBOLI

di DOMENICO SECONDULFO

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali
UNIVERSITA DI VERONA*

Medicine non convenzionali e consumi LA “SCELTA NATURALE” SI ALLARGA

L'indagine dell'Istat sullo stato di salute delle famiglie italiane, svolta nel 1999 su quasi 30.000 famiglie, ci permette di aggiornare le nostre informazioni sul ricorso dei consumatori alle medicine non convenzionali che, come ormai ben sapete, sono uno dei miei “pallini“. Dal '91 al '99 la quota di persone che ha fatto ricorso a questi trattamenti è praticamente raddoppiata arrivando nel 1999 al 15,6% della popolazione, contro una media del 25% in tutta Europa. Come ormai sappiamo, la terapia non convenzionale più diffusa è senz'altro l'omeopatia, utilizzata dal 8,2% della popolazione, seguiti dai trattamenti manuali (massaggi ecc.) scelti dal 7% della popolazione, ed infine dalla fitoterapia e dall'agopuntura, che si attestano sul 4 e sul 2%. Abbiamo già detto che l'omeopatia è capillarmente diffusa soprattutto grazie al suo potersi inserire senza scossoni nell'usuale rapporto medico paziente, risultando quindi particolarmente gradita a tutti quei medici che, per un motivo o per l'altro, aprono la loro attività anche alle medicine non convenzionali. Abbiamo anche visto, che molto spesso l'approccio di questi medici al prodotto omeopatico non è molto diverso rispetto a quello utilizzato verso il prodotto di sintesi, con una conseguente “normalizzazione“ del rimedio omeopatico, ed il sostanziale “tradimento“ della sua filosofia innovativa rispetto alle medicine convenzionali. Non a caso, dal '94 al '99 il numero di persone che hanno fatto ricorso all'omeopatia è più che triplicato, passando dal 2,5% all'8,2%. Si conferma quanto già emerso dalle nostre indagini parziali: sono particolarmente le donne a fare ricorso alle medicine non convenzionali, e le fasce di età di elezione del ricorso a questi strumenti, sono quelle che vanno dai 35 ai 54 anni, con un certo abbassamento dell'età sino ai 25 anni per le donne che fanno ricorso a cure omeopatiche. L'omeopatia si sta diffondendo in larga parte anche tra i bambini: i bambini al di sotto dei 14 anni sottoposti a trattamento omeopatico sono il 7,7%, e sono soprattutto bambini dai tre ai cinque anni, bambini che nel 72% dei casi hanno almeno uno dei due genitori che ha già fatto ricorso all'omeopatia, soprattutto la madre. Vediamo anche confermata la nostra osservazione sul fatto che la propensione a far uso di metodi e cure non convenzionali aumenti con l'aumentare del titolo di studio: se il 24% di chi è in possesso di una laurea o di un diploma ha fatto ricorso ad almeno un tipo di terapia non convenzionale, solo il 18% di quelli che hanno la licenza media, e l'11% di chi ha la sola licenza elementare vi ha fatto ricorso. È l'omeopatia il rimedio all'interno del quale il divario tra i vari titoli di studio è più ampio. Notiamo comunque che, poiché le medicine non convenzionali esulano dalle facilitazioni messe in atto dal Servizio Sanitario Nazionale, sicuramente le diversità legate al titolo di studio riflettono anche diversità di reddito e quindi di possibilità di ricorrere al mercato privato per questo tipo di medicinali. Rilevante invece la differenziazione per aree territoriali, che nei nostri studi non eravamo riusciti a mettere in evidenza. È soprattutto nell'Italia nord orientale che il ricorso a questo tipo di terapia è massimo (24%), seguita poi dall'Italia nord occidentale con il 20% e, molto staccate, l'Italia centrale (16%), l'Italia insulare (9%), ed infine l'Italia meridionale (6%). Il nord in generale, ed il nord-est in particolare, si evidenziano quindi come le aree di maggior ricorso alle medicine non convenzionali. Abbastanza diffusa è anche l'opinione positiva sull'utilità delle terapie non convenzionali: circa il 40% degli intervistati ha espresso infatti un giudizio positivo in questo senso, che le avesse sperimentate direttamente o meno, solo il 23% le ha definite invece inutili ed un restante 34% non ha espresso alcun giudizio. L'aspetto su cui la maggior parte di intervistati (71%) attribuisce alle terapie convenzionali una superiorità rispetto a quelle convenzionali è la tossicità: per tutti questi intervistati le terapie non convenzionali

presentano comunque una decisa minore tossicità rispetto alle terapie convenzionali. Ben il 22% ritiene inoltre che le terapie non convenzionali siano l'unica possibilità di trattamento e guarigione per alcuni tipi di patologie, ed il 13% afferma che queste terapie consentono un maggior rapporto tra medico paziente, com'era decisamente emerso anche nei nostri studi. Ma il massimo giudizio positivo riguarda i trattamenti manuali, il 91% di chi vi ha fatto ricorso li ritiene utili, contro l'87% di chi ha fatto ricorso ai rimedi omeopatici. La scarsa informazione è presente soprattutto tra gli adolescenti e tra le persone fino ai 24 anni di età, per ovvi motivi, ed è minima, naturalmente, nella fascia d'età dai 25 ai 44 e 54 anni, l'età-picco del ricorso a queste terapie. È interessante notare che la minore tossicità è presente, come pregio, già nelle opinioni degli intervistati giovanissimi, che spuntano, anzi, la più alta concentrazione su questa particolare caratteristica, in armonia con l'importanza che il contrasto di "naturale" contro "artificiale" ha all'interno della visione del mondo anche dei giovanissimi. Per quanto riguarda i canali che hanno portato i consumatori verso questo tipo di rimedi, è molto interessante che nell'indagine dell'Istat sia il consiglio di un medico a spuntare la frequenza maggiore, a differenza delle mie indagini che avevano individuato negli amici e nei conoscenti il canale privilegiato di stimolo e d'informazione. Infatti, nel 38% dei casi è stato un medico a consigliare questi tipi di trattamento, una ulteriore conferma della grande penetrazione che, per vari e diversi motivi, queste terapie stanno avendo all'interno della professione medica. Il consiglio di altre persone ha funzionato soltanto nel 31% dei casi, e per il 27% si tratta di un'iniziativa del tutto individuale. Il consiglio del medico ha pesato soprattutto tra i giovanissimi e tra le persone più anziane, mentre sono le età tra i 35 ed i 54 anni, quelle in cui l'iniziativa individuale è maggiormente attiva. L'accettazione sostanziale di queste terapie da parte della medicina ufficiale è dimostrata anche dal fatto che nel 60% dei casi il medico di famiglia viene informato del ricorso ad esse. L'autodeterminazione, naturalmente, è maggiore man mano che aumenta il titolo di studio. Per quanto riguarda lo stile di approccio a questo tipo di rimedi, l'indagine rileva che la tendenza prevalente è quella di affidarsi ad un solo trattamento, la maggior parte delle persone (65%) fa ricorso infatti ad un solo tipo di cura, rappresentato perlopiù dalla omeopatia o dei trattamenti manuali. Tra quanti invece combinano tra loro diversi tipi di rimedi, la combinazione più frequente è quella tra omeopatia e trattamenti manuali, o omeopatia e fitoterapia. La pratica della combinazione di più elementi è presente soprattutto tra le donne nella fascia di età dai 35 ai 44 anni. Di grandissimo interesse, infine, la notazione "post moderna" che circa il 30% di chi utilizza le medicine non convenzionali ha dichiarato di farlo per "migliorare la qualità della vita".

La Voce dei Bancari anno LIV – N.6/2002

FABI CAMPER CLUB

di C.S.

A RIMINI DAL 7 AL 15 SETTEMBRE IL 9° SALONE
INTERNAZIONALE DEDICATO A CAMPER, CARAVAN,
CAMPEGGIO

VI ASPETTIAMO A MONDONATURA

APPUNTAMENTO PER GLI AMICI DI FABI CAMPER CLUB

Ormai è quasi tutto pronto per accogliere i tantissimi visitatori (oltre 80.000 l'anno scorso nei dieci giorni della rassegna!) che fanno di questo appuntamento d'inizio autunno una tappa "imperdibile". Ed è quasi tutto pronto anche per ricevere - presso lo stand di "VIVICAMPER - Le Guide dei Camperisti" - anche gli amici della F.A.B.I. che, ne siamo convinti, vorranno passare a salutarci, ad informarsi, ad iscriversi...

Proprio in queste settimane si sta svolgendo il primo nostro "atto" ufficiale, quel viaggio umanitario in Lituania che tanto interesse ha suscitato tra molti bancari: è stata - e non poteva essere diversamente anche a causa dei ridotti tempi organizzativi che avevamo a disposizione (la costituzione del Camper Club è del mese di aprile u.s) - una sorta di "prova generale", necessaria per iniziare a conoscersi.

Ma è stata anche un'occasione utile per cominciare a progettare lo spazio e gli ambiti nei quali - come **FABI Camper Club** - ci muoveremo.

Le ambizioni sono importanti, così come il nostro desiderio di essere protagonisti - insieme con tutti voi - nell'interpretare un ruolo nuovo nel campo del turismo itinerante: vorremmo dare voce ai bisogni meno "gridati", alle emozioni meno conosciute dei tanti che - spesso solo per una cabala sfortunata nel gioco della vita - si trovano a vivere una condizione umana e sociale difficile. Che diviene ancor più dura, superando gli stessi confini del dramma, quando riguarda bambini, ragazzi cresciuti senza una famiglia, senza la luce di una speranza: proprio a loro abbiamo pensato quando abbiamo iniziato a studiare la prima tappa di questo nostro impegno collettivo.

E ad altri vorremmo pensare nell'immediato futuro: con le stesse modalità (l'aiuto concreto, materiale e diretto) portato e consegnato nelle loro mani da una nostra colonna di camper...

Quello che vi proponiamo, dunque, è un essere partecipi di un disegno, condividendo con noi tutte le tappe che vorrete: da quella della raccolta degli aiuti nell'ambito delle vostre conoscenze ed amicizie a quella della partecipazione con il vostro veicolo a questi viaggi, per unire in una sorta di percorso mentale l'emozione dell'incontro alla gioia del dono. Suggestione indimenticabile di due occhi che ti ringraziano o di un tramonto in riva a questo o a quel mare.

Di questo e di altro parleremo a Rimini con tutti gli amici che vorranno venirci a trovare:

Salvatore Braccialarghe, il Presidente del nostro Club, sarà lì ad attendervi per tutta la durata della manifestazione.

Con lui potrete scambiarvi i numeri di telefono, potrete avanzare proposte, potrete raccontare le vostre esperienze: saranno così giornate che torneranno davvero utili per la programmazione della nostra attività.

Il biennio 2003/2004 sarà il periodo temporale nel quale sempre più forte diverrà la voce di questo nostro Camper Club: stiamo già lavorando con i mezzi d'informazione (soprattutto la stampa specializzata) e sul fronte di Internet per costruire - anche in questo campo specifico - una struttura capace di offrire tutti i "plus" di un servizio targato F.A.B.I.!

ALTROTURISMO

di **ARTURO**

Associazione Jonas **NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE** CULTURA – TURISMO - RICREAZIONE

***JONAS** è un'associazione no-profit che promuove da oltre 10 anni forme di turismo a basso impatto ambientale. Alcuni colleghi ce l'hanno segnalata, pregandoci di pubblicare questa sintesi delle sue prossime iniziative.*

VACANZE IN BICICLETTA

Le vacanze in bicicletta sono facili, i percorsi pianeggianti e alla portata di tutti. Comode city-bike, sono fornite in loco.

LE METE: Barcellona in bicicletta; bici, cavallo e terme nella Pusztá Ungherese; Copenaghen in bicicletta, Passau-Vienna, la valle dei Tauri.

DUBLINO E DINTORNI IN BICI: una vacanza diversa in una città dall'anima latina, in una terra con tutte le sfumature di verde. Una settimana tra la 'gente di Dublino', per capire un popolo che vive su un'isola, ma è aperto al mondo e alle altre culture. Contrabbassi, arpe e cavalli per strada. Nelle piazze, jazz-session e spettacoli teatrali. Nei locali, musica e moda. Nei pub, birra scura e capelli rossi. Insomma, una città piena di vita e di calore umano. Mezza pensione e sistemazione in bed & breakfast 3 stelle.

VACANZE IN BARCA A VELA

Si veleggia nella prima parte della giornata, lasciando molto tempo libero per godersi appieno intere giornate di mare. E' una vacanza per tutti: ognuno partecipa alla vita di bordo come meglio crede: imparando a veleggiare, leggendo un libro, prendendo il sole e scomodandosi solo di tanto in tanto per un bagno.

LE METE: Isole Incoronate, Grecia Ionica, Costa Azzurra, Isole Dalmate, Isola d'Elba e Corsica e Sardegna.

ISTRIA: SULLE ROTTE DELLA SERENISSIMA: navigare lungo la costa croata significa ripercorrere un pezzo della nostra storia. "Lassar star la tera e coltivar el mare": questo consiglio lasciato in eredità ai Veneziani da uno dei loro dogi è davvero emblematico e potrebbe benissimo essere assunto a divisa del millenario impero di Venezia. Impero che effettivamente si estese, più che sulla terraferma, sull'acqua, tanto da far definire il Mediterraneo orientale un "lago veneziano". A costruire questo dominio furono i mercanti e i navigatori veneziani, creando, il più delle volte dal nulla, cittadine e porti che sono rimasti quasi intatti fino ai nostri giorni.

COSTO PER VACANZA: EURO 430.

In bici

la quota comprende vitto e alloggio, incontri e percorsi guidati, noleggio bicicletta, accompagnatore, interprete, assicurazione e tessera associazione.

In barca a vela

la quota comprende sistemazione in cabine doppie, programma di navigazione, assicurazione, skipper e hostess. Partenze settimanali in luglio, agosto e settembre.

PER INFORMAZIONI: Tel.0444-321338 - Fax 0444-322093 - **Sito:** www.jonas.it - E mail: info@jonas.it